

Bertens

corone in memoria delle vittime, mentre noi ci rivolteremo nella tomba per la vergogna.

Srebrenica: scritto già a lettere d'oro nella breve storia della Grande Serbia. Si è parlato di un rafforzamento dell'embargo contro la Serbia, la Serbia che si allarga sempre più, che ha appena ottenuto e sta celebrando la vittoria più grande, che continuerà a vincere.

Come ha affermato il collega che mi ha preceduto, desidero ribadire ancora una volta che va colta ogni opportunità per fermare l'aggressore, ricorrendo a strumenti diplomatici, politici e militari, se sarà possibile e necessario. Attraversando il confine di guerra armati soltanto di carta e penna, senza avere a disposizione alcun altro strumento, equivale ad accettare le regole dell'aggressore.

(Applausi)

Gli eventi in Jugoslavia non possono più essere fermati. Vi è un'atmosfera quasi fantastica, come ho spesso sentito dire sia dal Consiglio che dalla Commissione. Sono stati compiuti dei significativi passi avanti, sostiene il Consiglio. I serbi continuano sulla loro strada e se la ridono. È incredibile, ma vero: nei libri di storia verremo ricordati come coloro che sono rimasti a guardare e se ne sono lavati le mani, preferendo ignorare la situazione!

In Europa e altrove dovremo ricorrere a quelle misure che sono state adottate allo scoccare della prima e seconda guerra mondiale, misure che permettono di mettere fine al conflitto.

(Applausi)

Langer (V). — Presidente, noi Verdi non siamo tra coloro che vedono il mondo in termini così semplicistici, per cui tutto il male sta da una parte e tutto il bene dall'altra. Però non chiudiamo neanche gli occhi dinanzi alla realtà. Di fronte alla caduta di Srebrenica — un ulteriore obiettivo raggiunto dalla parte serbo-bosniaca nella politica di epurazione etnica — bisogna che si prendano misure nuove, per cui noi chiediamo al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di allargare senza indugio il mandato e anche la consistenza delle forze in Bosnia-Erzegovina, sia per far cessare assedi e attacchi, impedire bombardamenti aerei, bloccare la fornitura di armi agli assediati serbo-bosniaci e l'impiego di armamenti pesanti sia anche per far arrivare effettivamente a destinazione gli aiuti, perché non è possibile che questi debbano essere spartiti tra aggressori ed assediati. Noi chiediamo che si impedisca e si scoraggi ogni ulteriore bonifica etnica e chiediamo al consiglio di sicurezza di esaminare con urgenza ulteriori misure che possano fermare i combattimenti e creare condizioni di vita possibili, anche attraverso il ricorso all'amministrazione fiduciaria civile, sotto mandato

delle Nazioni Unite, ai sensi della Carta dell'ONU, per disarmare i combattimenti e ristabilire convivenza e legalità in Bosnia e Erzegovina. Questo è quanto gli Stati membri della Comunità — e noi chiediamo che il Consiglio se ne faccia portavoce — devono chiedere senza indugio al consiglio di sicurezza.

Guermeur (RDE). — *(FR)* Signora Presidente, intervenendo questa mattina a nome del mio gruppo sulla situazione in Bosnia, desidero esprimere la nostra condanna per la debolezza delle organizzazioni internazionali, dell'ONU, della NATO e anche della Comunità europea, che continuano a deludere crudelmente la fiducia dei popoli, che sostengono la pace e il rispetto dei diritti dell'uomo.

Il deplorabile fallimento del piano Vance-Owen è l'ultima dimostrazione dell'impotenza delle democrazie ad opporsi, cinquant'anni dopo il genocidio hitleriano, alla vasta operazione di pulizia etnica portata a termine dai serbi indisturbati. Di fronte a questa negazione del diritto e al trionfo della forza, la nostra Assemblea deve chiedersi e deve chiedere ai governi se esista una volontà comune di esercitare la pressione necessaria perché siano prese le decisioni che oggi gli europei attendono.

Prima di tutto, ridefinire il ruolo e la missione delle forze dell'ONU, che del resto meritano la nostra ammirazione per la loro azione umanitaria. Secondo, constatare l'inefficacia dell'embargo, rafforzare questa sanzione e ottenere da tutti i governi della Comunità un impegno incondizionato per un rigoroso rispetto della sua applicazione. Terzo, garantire la protezione del territorio che rimane tuttora sotto l'autorità della Repubblica bosniaca, assicurando così l'applicazione del diritto internazionale con i mezzi che l'ONU ha dimostrato di potere e sapere trovare quando lo giudica necessario.

È importante, signora Presidente, che il nostro Parlamento non distolga la sua attenzione da questo dramma e che a ogni tornata possa esprimere la sua esigenza di giustizia e di pace per i popoli dei Balcani.

(Applausi)

Simeoni (ARC). — *(FR)* Nel giugno 1991 l'esercito serbo-jugoslavo ha ucciso in Slovenia e la comunità internazionale ha lasciato fare. Dal luglio 1991 in poi l'esercito serbo-jugoslavo ha ucciso e stuprato in Croazia e la comunità internazionale ha lasciato fare. Dall'aprile 1992 l'esercito serbo-jugoslavo uccide e stupra in Bosnia e la comunità internazionale continua a lasciar fare! Fin dal giugno 1991 il gruppo Arcobaleno aveva denunciato l'aggressione, perché in essa abbiamo visto la bru-